

## L'Onu e la seconda Nakba dei palestinesi

Autore: [Alberto Negri](#)

**La risoluzione Onu voluta dagli Stati uniti sancisce la seconda Nakba (catastrofe) dei palestinesi.** Cancella di fatto la formula “due popoli, due Stati” lasciando un assai vago “percorso verso l'autodeterminazione dei palestinesi” che non significa nulla. **Ma conferma, dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre, il genocidio di un popolo, affidato militarmente a Israele, con il timbro politico di Trump e il nostro assenso.** A meno di non voler credere che davvero un contingente multinazionale e il disarmo di Hamas siano così fondamentali: questi sono dettagli per gettare polvere negli occhi a una comunità internazionale che non vede l'ora di essere accecata e voltare la testa dall'altra parte.

**Vediamo la prima catastrofe perché apre la strada alla seconda,** a quella in corso. La risoluzione dell'Onu del 1947 divideva la Palestina in due Stati ma quello ebraico occupava il 56% della terra pur essendo gli arabi palestinesi il doppio della popolazione ebraica. Nessuno poteva accettare una soluzione dove metà del territorio veniva ceduto a un movimento esterno alla regione. **La narrativa comune dice che gli arabi rifiutarono allora questa risoluzione. In realtà nessuno chiese mai ai palestinesi, sotto mandato britannico, il loro parere:** anche allora il principio di autodeterminazione dei popoli fu gettato nel cestino della carta straccia, oggi viene riesumato in questa ultima risoluzione sapendo perfettamente che non verrà mai esercitato. Israele e il suo premier Netanyahu sono stati chiari: non ci sarà mai uno Stato palestinese. **La pax trumpiana,** imposta dopo l'attacco israeliano a Doha del 9 settembre scorso, **salva Netanyahu e non deve salvaguardare le vite dei palestinesi ma gli interessi americani,** come dimostra la visita alla Casa Bianca del principe saudita Mohammed Bin Salman – quello che fece fare a pezzi il giornalista Jamal Kashoggi nel consolato saudita di Istanbul – intenzionato ad acquistare gli F-35 Usa.

**Quanto successe dopo il 1947 ricorda quello che sta accadendo adesso, sia a Gaza che in Cisgiordania.** Nel 1948 le milizie sioniste attuarono la pulizia etnica della Palestina distruggendo città e villaggi con l'espulsione subito di oltre 250mila palestinesi. Oggi **Israele occupa oltre il 50% della Striscia e in Cisgiordania le milizie sioniste radicali con il sostegno dell'esercito stanno devastando i territori occupati preparando il colpo finale:** la divisione in due della West Bank e impedire ogni continuità territoriale ai palestinesi. L'annessione è solo questione di tempo.

Secondo i documenti dell'epoca portati alla luce da storici israeliani come Ilan Pappé **l'operazione della prima catastrofe venne minuziosamente organizzata:** alla fine del mandato britannico, il 15 maggio 1948, giorno della prima Nakba e celebrato da Israele come quello dell'indipendenza, centinaia di migliaia di palestinesi avevano dovuto abbandonare le loro case e la loro terra senza poterci tornare mai più (la Giordania occupava allora la Cisgiordania e Gerusalemme Est, l'Egitto Gaza). **Tutti sapevano cosa**

stava accadendo ma, come oggi, nessuno fece nulla: Israele prese il 78% del territorio del mandato britannico e 800 mila palestinesi furono vittime della pulizia etnica.

Quanto valgono per Israele le risoluzioni delle Nazioni Unite ce lo dicono i precedenti. **L'Onu stabilì che i profughi dovevano tornare alle loro case e che Gerusalemme doveva essere posta sotto il controllo internazionale. Niente di tutto questo è mai avvenuto** e niente oggi lascia supporre che Israele possa ammettere un ritorno dei palestinesi. Come scrive il *manifesto* l'idea è totalmente diversa, ovvero procedere, in ogni modo possibile, alla loro deportazione (articoli di [Michele Giorgio](#) domenica e ieri di [Wahid Tamimi](#)).

È interessante notare **un altro parallelo tra il passato e quanto avviene oggi sul ruolo degli Stati Uniti**. Lo sottolinea con efficacia proprio lo storico Ilan Pappé nel suo recente libro *La fine di Israele* (Fazi editore). La guerra dei Sei giorni del 1967, con cui Tel Aviv occupò Cisgiordania, Gaza e la alture siriane del Golan, cambiò in maniera drastica il processo di pace. Questo processo diventò un monopolio americano. **Gli Usa, sotto la spinta di un Congresso filo-israeliano – scrive Pappé – hanno tenuto fuori chiunque altro della regione e del mondo volesse fare da mediatore nel conflitto**. Per questo i processi di pace, anche quelli che portarono al accordi di Oslo del 1993, si sono trasformati in una tragica farsa. Si illudevano i palestinesi e si prendeva un po' in giro la comunità internazionale mentre Israele aveva l'unico obiettivo di prendere tempo, normalizzare l'occupazione e rapinare altri territori con gli insediamenti. **La risoluzione Onu votata ieri ripete lo stesso schema solo con qualche variante più appetibile alla comunità internazionale e agli europei**.

Per questo credere agli Usa e a Trump oggi è come credere al pifferaio magico dei fratelli Grimm. La risoluzione infatti piace a Israele (che si sente come al solito *legibus solutus*) e anche all'Anp perché promette di assestare un colpo al rivale Hamas. È un copione già visto, riscritto alla buona per un film già visto. La fine è nota.

**L'articolo è tratto da *il manifesto* del 19 novembre**